

TIMOTHY VERDON, *La teologia e l'ecumenismo hanno bisogno degli artisti. Ecumenismo*, in «Toscana Oggi», 35/19 (2017), p. 15

Nei giorni 25, 26, 27 maggio si svolge a Firenze e a Barga (Lucca) l'evento preannunciato da Toscana Oggi nel numero del 14 maggio, un convegno promosso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e dall'Arcidiocesi di Firenze insieme all'Opera di Santa Maria del Fiore, su La vocazione teologica degli artisti, terza tappa del simposio itinerante su Le arti e l'ecumenismo apertosi a Parigi, all'Institut Catholique, il 12-13 maggio, e poi a Strasburgo, alla Faculté de Théologie Protestante dell'Università, il 19-20 maggio. L'evento internazionale si concluderà negli Stati Uniti a ottobre. Le tre giornate fiorentine prendono spunto dall'idea del Beato Paolo VI, secondo cui il compito dell'artista è paragonabile a quello del sacerdote. Come Papa Montini disse ai membri dell'Unione Nazionale Messa degli Artisti invitati nella Sistina il 7 maggio 1964, «...Noi abbiamo bisogno di voi. Il Nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione...Se noi mancassimo del vostro ausilio, il ministero diventerebbe balbettante e incerto e avrebbe bisogno di fare uno sforzo, diremmo, di diventare esso stesso artistico, anzi di diventare profetico. Per assurgere alla forza dell'espressione lirica e della bellezza intuitiva, avrebbe bisogno di far coincidere il sacerdozio con l'arte». Ma se il teologo sacerdotale ha bisogno dell'artista, allora l'artista collabora alla chiamata del teologo e la condivide.

Nessun artista infatti ignora che le arti, che nelle civiltà storiche nascono come espressioni del sacro, rimangono occasioni di riflessione e strumenti di comunicazione spirituale. Di conseguenza, ogni artista è consapevole di una 'vocazione teologica': sa di essere chiamato a interpretare e rafforzare l'anelito verso Dio dei suoi simili. L'attribuzione agli artisti di un compito teologico è chiara soprattutto a Firenze. Già Dante ne parla quando dice: «Credette Cimabue ne la pittura / tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, / sì che la fama di colui è scura» (Purgatorio XI, 94-96). Infatti i contemporanei preferivano Giotto per la particolare idoneità del suo stile a esprimere l'allora nascente spiritualità d'impronta francescana, con al centro il corpo e le emozioni. La generazione di Dante ha preferito Giotto a Cimabue, cioè, perché ha visto soddisfatte in Giotto esigenze non solo estetiche ma anche religiose, anzi propriamente teologiche, corrispondenti a una rinnovata enfasi incarnazionale e all'articolazione di un modello antropologico atto ad accogliere le istanze del nascituro umanesimo. Da Giotto e Arnolfo di Cambio, autore nei primi anni del XIV secolo delle sculture dell'erigenda duomo, fino a Masaccio, Donatello, Angelico e infine Michelangelo, lo sviluppo dell'arte fiorentina implica una risposta a questa 'vocazione' espressiva.

Il convegno fiorentino si cimenta con vari temi. Nel pomeriggio del 25 maggio chi ora scrive introdurrà il senso ecumenico dell'iniziativa con una conferenza presso lo storico Ospedale degli Innocenti, capolavoro architettonico del Brunelleschi, sull'esperienza di un visitatore d'eccezione a Firenze, Martin Lutero, che nei suoi 'Discorsi a tavola' ricorda d'aver visto l'Ospedale durante il viaggio in Italia del 1510. Le relazioni del 26 maggio, poi, svolte al Centro Arte e Cultura del Duomo da teologi e storici dell'arte di diverse istituzioni – la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, la Pontificia Università Gregoriana, la Yale University (USA), la Stanford University (USA), l'Institut Catholique de Paris, la Faculté de Théologie Protestante di Strasburgo, il Fuller Theological Seminary di California - tratteranno la teologia e prassi delle icone del cristianesimo orientale (B. Petrà, V. Marinis), la «rivoluzione» artistica e teologica all'epoca di Giotto e dopo (T. Verdon), l'architettura delle chiese sia cattoliche che protestanti (S. Dianich), i programmi iconografici delle porte ghibertiane (A. Fortuna), l'iconografia tridentina degli

affreschi della cupola del duomo fiorentino (G. Cioli), il concetto dell'arte dei riformatori protestanti (W. Dyrness), Van Gogh nel pensiero di Romano Guardini (Y. Dohne Schlobitten) e di Paul Ricoeur (J. Cottin). La giornata verrà aperta con un resoconto delle precedenti sessioni del simposio internazionale a Parigi (D. Hétier, D. Villepelet) e Strasburgo (J. Cottin). Il 26 maggio, infine, l'evento si sposta a Barga (Lucca), presso il Centro Ecumenico d'Arte e Spiritualità 'Mount Tabor', illustrerà la vita d'impegno artistico della comunità monastica protestante che promuove, insieme all'Opera di Santa Maria del Fiore, l'iniziativa fiorentina, la statunitense Community of Jesus.

Le sessioni di chiusura del simposio saranno nel mese d'ottobre negli Stati Uniti, presso la Yale Divinity School e la Community of Jesus. Tutte le informazioni sul simposio internazionale sono reperibili al sito www.artsandecumenism.org; per iscriversi alle giornate fiorentine contatti *comunicazione@operaduomo.firenze.it*.